LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

Il fenomeno della delinquenza giovanile dilaga anche nella capitale

Selvaggio scontro a Roma tra due bande di teppisti

I viali e le rovine del colle Oppio teatro di una lunga lotta nel buio - Carosello delle jeeps della polizia e delle motociclette dei contendenti - Nove arresti - Un maestro bastonato a sangue - Interrogazioni al governo per invocare energiche misure

(Nostro servizio particolare)

Roma, 5 settembre.

Sono sorte anche a Roma bande di giovani teppisti che, non più contenti di molestare terze persone, si affrontano ora fra di loro per decidere la superiorità di un quartiere su un altro. E meno male che i giovinastri capitolini, al contrario di quelli americani (vedi «Dracula»), arrestato l'altro giorno), si sono accontentati di usare, oltre alle mani e ai piedi, non coltelli ma nodosi bastoni.

La causa della rissa era molto semplice: si trattava di «lavare l'offesa» arrecata al «più», cioè al capo della banda dell'Aventino. Quelli del «Celio» lo avevano affrontato e gli avevano detto chiaramente che al parco del Colle Oppio, lui e «quell'altri pezzoni» non dovevano mettercі più piede. E per dare maggior credito alle loro parole, lo avevano «pestato» in tre o quattro rimandandolo a casa piuttosto malconcio.

Virgilio «Ciccia Secca» capo riconosciuto dell'Aventino aveva adunato la banda tenendola pronta. Poi aveva avuto un incontro col «capo» di quelli del «Celio» per concordare i termini di uno scontro: «Verremo — aveva detto — in quindici a trovarvi, al Colle Oppio, venerdì sera». «Vi aspetteremo in quindici», era stata la risposta.

«Ciccia Secca» scelse i quindici più robusti della banda dell'Aventino» e ieri sera, a bordo delle loro motociclette, si diressero verso il Colosseo e raggiunsero il parco. Lasciarono le moto al riparo dei ruderi delle Terme di Traiano, e s'avviarono, tutti compatti, verso il viale grande. I quindici del «Celio» erano schierati, a piè fermo, al centro di uno spiazzo.

Pacifici passanti, coppie di innamorati speranzosi di tranquillità, gente che si affretta alle vicine fermate del tram e del filobus, furono coinvolti nel paraplglia generale. La lotta, selvaggia, si protrasse per circa mezz'ora. Poi, assordante, l'urlo delle sirene della polizia: dal commissariato di zona, tutti gli agenti, a bordo di tre camionette, erano stati inviati sul posto.

Piombarono con le *jeeps* in mezzo al gruppo dei rissanti. E si trovarono a loro volta coinvolti nella lotta, costretti a menar le mani per separare i contendenti.

«Presi tutti insieme — dirà poi un sottufficiale — sono degli esseri pericolosi, che non indietreggiano di fronte a niente. Ma isolatamente, eccoli lì: sono ragazzini che tremano dalla paura». Al parco, però, erano in trenta, nel buio. E speravano di avere ragione della polizia. Per qualche minuto il rombare delle motociclette, l'urlare delle sirene, le grida hanno fatto rivivere al Colle Oppio scene di film alla Marlon Brando. Poi i teppisti hanno abbandonato il campo. In mano agli agenti erano rimaste tre motociclette e cinque teppisti dell'Aventino» di cui uno ferito. Ecco i nomi degli arrestati: Giovanni Andreani, il ferito, di 22 anni, Alberto Collatti di 16, Renato Di Giovanni di 15, Giovanni Ossi di 20 e un altro del quale non si è fatto il nome. Più tardi ne sono stati arrestati altri quattro, due dei quali, rimasti feriti nella rissa, si erano fatti medicare all'ospedale fornendo false generalità.

I nove sono stati arrestati sotto l'imputazione di rissa aggravata e mentre quelli più giovani sono stati rinchiusi nel carcere dei minorenni, gli altri hanno fatto il loro ingresso a Regina Coeli. In proposito il commissario della zona ha detto: «Trattandosi di giovani avrei potuto anche denunciarli a piede libero, ma, credetemi, questi sono teppisti nel senso più completo della parola, e tra i più pericolosi: li ho denunziati in stato di arresto: meritano una lezione». Ne sono stati identificati complessivamente una ventina che sono attivamente ricercati.

Ma anche se li arresteranno — e non è facile — anche se riusciranno a prendere «Ciccia Secca» ed «Er più» del Celio, il problema sarà risolto soltanto in minima parte. Sarà arginato un esempio. I teppisti continueranno ad imperversare, forti del numero, finché non saranno presi drastici provvedimenti.

Nella stessa serata di ieri, per esempio, un giovane maestro, tale Antonio Nitri, mentre stava riaccompagnando a casa la sua fidanzata, d'improvviso, si vedeva bloccata la strada da quattro giovinastri in maglietta a righe e calzoni attillatissimi che iniziavano a rivolgere alla ragazza frasi volgari ed offensive. Il Nitri cercava di affrettarsi verso il portone di casa, proteggendo la giovane, la quale era scoppiata in lacrime. I quattro continuavano a infastidire la coppia senza però passare ad un attacco diretto, divertendosi al pianto della ragazza e ridendo sguaiatamente. Finalmente i fidanzati raggiunsero il portone e se lo chiusero con un sospiro di sollievo alle spalle.

Il Nitri salì in casa della fidanzata e si trattenne una mezz'ora. Nell'uscire trovò i quattro in semicerchio davanti al portone. Erano rimasti ad aspettarlo per «dargli una lezione». Ora che era solo, il giovanotto reagì adeguatamente alle insolenze dei teppisti. Ma quelli, forti del numero, lo assalirono tutti insieme e lo picchiarono tanto da lasciarlo svenuto e sanguinante sul marciapiede, quando finalmente furono messi in fuga dall'intervento di alcuni passanti accorsi per mettere fine alla scena disgustosa.

Il Nitri, accompagnato all'ospedale, vi è stato ricoverato e giudicato guaribile in una decina di giorni. I quattro aggressori sono stati arrestati questa mattina: sono due studenti, Mario Cifariello e Marco Latori, un fotografo, Ludovico Amsoggi e un barman, Aldo Pascutti, tutti di 17 anni.

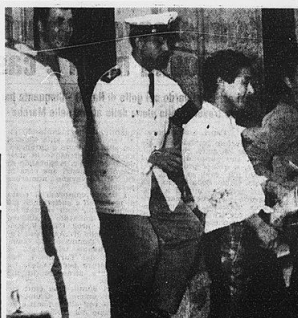
L'opinione pubblica si sta sollevando unanimemente contro le indecorose prodezze dei «teddy-boys» della capitale. Da qualche parte si chiede addirittura l'adozione di una forma di «coprifuoco» per tutti i minorenni non accompagnati. Ma il fenomeno è nuovo soltanto in parte. E' nuovo nella forma violenta, nel disprezzo dell'autorità. Non certo come fatto in sé. I teppisti, a Roma, c'erano anche ai tempi dei nostri nonni. Li chiamavano «bulli». E agivano anche loro in gruppi, prendendo vigore e coraggio dal numero. Ma i «bulli» in fondo, come i «guappi» napoletani avevano una loro legge d'onore che i «teppisti» di oggi non hanno. Oggi si tratta di vera e propria delinquenza minorile che minaccia di dilagare fino a diventare un preoccupante fenomeno sociale.

E' un fenomeno del quale sarà chiamato ad occuparsi, quando riprirà i battenti, il Parlamento. L'on. Brusasca, infatti, facendosi interprete dell'allarme che il dilagare della delinquenza minorile suscita, si è rivolto con due interrogazioni ai ministri dell'Interno e a quello della Giustizia, nonché a quello della Pubblica Istruzione per sapere «quali provvedimenti il governo intenda adottare per far conoscere, o far rispettare i diritti e doveri della patria potestà la cui grave crisi, per colpevole ignoranza, funeste debolezze, delittuoso abbandono di esercizio da parte dei genitori è affrontato misconoscimento da parte dei figli, costituisce la causa prima e più grave delle aberrazioni minorili del nostro tempo».

Tali aberrazioni, anche in campo femminile, sono oggetto dell'altra interrogazione dell'on. Brusasca, il quale chiede al governo di sapere quali provvedimenti voglia prendere «in difesa dell'onore e della dignità italiana ed a salvaguardia delle sue particolari responsabilità, per stroncare l'impudente, arrogante, molesto, pauroso mente crescente mercato pedonale e motorizzato di contagione e contagianti prestazioni sessuali, che ormai ha invaso città e campagne, senza limiti di tempo e di luogo, ed ha diffuso nelle operaie e nei loro clienti, tra i quali prospera la triste delinquenza minorile dei nostri giorni, la pretesa di avere diritto ad ogni licenza, considerando offensori coloro che li disturbano nelle loro aperte e pubbliche oscenità».

Tutto ciò, sostiene l'on. Brusasca, «grava sinistramente sull'avvenire della famiglia italiana e di tutta la collettività nazionale, il cui sfacelo morale irriderà all'assistenza, alla previdenza e al progresso che i cittadini onesti cercano con tanti sforzi di preparare per le generazioni future».

g. n.



I teppisti arrestati a Roma sorridono spavaldi dopo la loro cattura (Telefoto)

Spara al macellaio perché la carne è dura

Napoli, 5 settembre.

Un cliente ha sparato due colpi di pistola contro un macellaio, Francesco Grasso, con negozio in via Pietro Castellino all'Arenella, perché il venditore gli aveva dato due bistecche da lui ritenute troppo dure.

Il fatto è avvenuto stamane, quando una donna, Amelia Urciero, sposata al commerciante Mario Russo, si è lamentata con il macellaio. Questi le ha fatto osservare che non poteva protestare non avendo ancora assaggiato la carne. Poiché la cliente insisteva, l'altro parr abbia reagito con espressioni piuttosto pesanti. Ed è stato questo particolare, riferito dalla donna al marito, a causare, più di ogni altra cosa, la drammatica scena. Infatti il Russo, salito in auto, si è recato alla macelleria. Entrato, nonostante in negozio vi fosse molta gente, ha puntato la pistola contro il macellaio, sparando due colpi che per poco non sono andati a vuoto. Poi l'aggressore, risalito in macchina è fuggito.

Il disastroso deragliamento presso la stazione di Chiomonte

Morto il macchinista che non abbandonò il treno merci senza freni in folle corsa

La salma sarà trasportata oggi a Bra nella camera ardente allestita nell'interno della stazione - La commissione d'inchiesta avrebbe accertato che quando il convoglio lasciò Modane tutti i congegni funzionavano

(Nostro servizio particolare)

Chiomonte, 5 settembre.

Giovanni Ravinà, l'eroico macchinista del treno merci rovesciatosi ieri alle porte di Chiomonte, è spirato verso mezzogiorno all'ospedale di Susa dopo diciassette ore di agonia. Ha pagato così con la vita il coraggioso tentativo di fermare la corsa del convoglio e il suo sacrificio è tanto più nobile in quanto egli avrebbe avuto tutto il tempo di mettersi in salvo, gettandosi nella scarpata. Ma il ferroviere sapeva che verso quest'ora doveva transitare un treno passeggeri e, pensando agli effetti disastrosi di un urto tra i due convogli, è rimasto al suo posto, le mani nulle leve che non rispondevano più ai comandi.

Quando lo hanno estratto dal locomotore fracassato, nello stato di dhoc mormorava parole che rivelavano un'ansia preoccupazione: quella di bloccare il treno ed evitare il terribile scontro. All'ospedale il ferito, che aveva riportato gravi lesioni interne, ha mantenuto la lucidità sino a poche ore dalla morte. La moglie, Ginevra Cordero, e i due figli, Ennio di 14 anni e Franco di 10, gli sono stati vicini fino all'ultimo, sempre sperando in un miracolo.

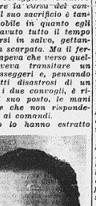
Per tutta la giornata la salma è stata visitata dai compagni di lavoro, ferrovieri giunti da Torino, Bussoleno, Bardonecchia e da altri centri. Sostavano qualche minuto davanti alle spoglie del loro collega con gli occhi lustri. Più d'uno, andandosene, l'ha chiamato affettuosamente per nome: «Ciao, Giovanni».

Domani mattina Giovanni Ravinà verrà trasportato a Bra, suo paese di residenza: la camera ardente è stata allestita in una sala d'attesa della stazione, i funerali in forma solenne saranno a spese delle Ferrovie.

Molta abnegazione hanno dimostrato anche gli operai e i tecnici che pochi minuti dopo il disastro erano già sul posto per le opere d'emergenza. Cantonieri, addetti alla manutenzione degli impianti elettrici, personale del deposito locomotive di Bussoleno si prodigano senza sosta in un triplice ordine di lavori: ripristino del lungo tratto di binari e deviatoi, riallacciamento delle linee elettriche primaria e di contatto interrotta per alcune centinaia di metri, rimozione di rottami che ostruivano la linea che collega l'Italia alla Francia.

Stamane alle 5,30 il primo convoglio — un «treno operaio» che parte da Bardonecchia alle 4,56 — transitava già per Chiomonte.

Del 12 vagoni che compo-



Il macchinista Ravina

nevano il «merci», solo un paio sono rimasti intatti. I danni si fanno ascendere ad un centinaio di milioni. Per la rimozione dei vagoni è giunta da Milano una gru montata su carrelli, che può sollevare 85 tonnellate per volta.

La commissione d'inchiesta nominata dall'on. Mirone, capo del Compartimento ferroviario, è dalla scorsa notte al lavoro: la composono gli ingegneri che sovrintendono ai vari servizi delle Ferrovie: movimento, trazione, lavori, impianti elettrici. Ad essi si affiancheranno, da domani, anche due funzionari giunti da Roma per incarico della Direzione generale delle F.S.

La commissione ha già interrogato a lungo i superstiti della tragedia — il capotreno Andrea Bigotti, l'aiuto macchinista Giuseppe Riccio e il frenatore Giuseppe Ghiano — nonché gli addetti alla manutenzione del convoglio prima della sua partenza da Modane.

Un dato di fatto sarebbe emerso fin d'ora: la perfetta efficienza dei freni del «merci» ci al momento della partenza da Modane. In stazione, prima che un convoglio inizi il viaggio, un «verificatore» controlla tutti i congegni e apparati, con particolare riguardo ai «mezzi frenanti». Al termine dell'ispezione, chi compie l'ispezione lo propria firma sul «foglio di viaggio». Così è avvenuto ieri sera a Modane. Qualche conto i tecnici delle Ferrovie fanno rilevare che nessun macchinista salirebbe su un convoglio senza la garanzia che i freni funzionino bene. In caso di disgrazia, la responsabilità è collettiva: coinvolge, cioè anche il personale viaggiante.

Stabilito — secondo i funzionari del Compartimento — che il «merci» aveva i freni in perfetta efficienza fino alla stazione di Salbertrand, si cercherà di appurare cosa può essere successo fra quest'ultima località e la galleria di Serre de La Voute, dove il «merci» si è fermato e di dove ha preso l'abbrivio per l'allucinante e tragica corsa.

g. l.

Marito, moglie e cognata uccisi a fucilate dai banditi in Sardegna

Il delitto scoperto nella notte nel piccolo paese di Sedilo - Forse una vendetta

Cagliari, 5 settembre.

Tre persone sono state uccise stasera a fucilate nel piccolo paese di Sedilo, in un casinale lontano dalle altre case del borgo agricolo. Le vittime sono il contadino Giovanni Falchi di 46 anni, sua moglie Maria Antonia, quarantenne, e la cognata Maria Giovanna di qualche anno più giovane.

Non si hanno particolari sulla strage che ha portato all'eliminazione di un'intera famiglia. I cadaveri sono stati trovati da un parente del Falchi: giacevano al pian terreno dello stabile colpiti da diverse pallottole di fucile. L'uomo era vicino alla parete su cui era appesa la sua doppietta: evidentemente trovandosi di fronte a gente armata oppure temendo un pericolo avevа cercato di andare a prendere un mezzo per difendersi. Sua moglie era a pochi metri da lui, mortalmente ferita al capo e al petto. La salma della cognata si trovava in un'altra stanza.

Dai primi rilievi risulterebbe che nulla è stato asportato dai locali dell'abitazione. Si propende quindi a credere, anche in base ad altri elementi che i tre sventurati siano stati aggrediti e uccisi dai banditi per qualche oscura e tenebrosa vendetta. Tre persone sono state viste nel pomeriggio allontanarsi a bordo di una *jeep* dal luogo in cui è stato compiuto l'eccidio.

Sposa in carcere la donna a cui sparò

Bologna, 5 settembre.

Nelle carceri di San Giovanni in Monte il detenuto Alberto Cappellini di 73 anni si è unito in matrimonio con Olimpia Basis di 52. Il Cappellini è detenuto perché condannato dalle Assise di primo grado a 2 anni e 8 mesi di reclusione per tentato omicidio nei confronti della donna che oggi è diventata sua moglie.

Il 26 ottobre dello scorso anno il Cappellini durante una passeggiata con la Basis, con la quale era in relazione da una ventina d'anni, in un accesso di gelosia la sparò, ferendola. Pentitosi, concordò con l'amata una versione di comodo simulando un'aggressione di motociclisti, ma venne smascherato e arrestato.

Per i topi nel latte nuova inchiesta a Napoli

Napoli, 5 settembre.

Prosegue l'inchiesta giudiziaria e aumentano le polemiche sulla vicenda dei topi trovati nelle bottiglie del latte. Da parte sua l'Ufficio d'igiene ha ordinato nuovi accertamenti. Si è convinzione dell'autorità giudiziaria dopo i risultati delle perizie ordinate in precedenza, che qualcuno abbia manomesso le bottiglie dopo che erano uscite dalla «Centrale». Lo scopo dei responsabili sarebbe quello di gettare il discredito sulla «Centrale» del municipio per ottenerne l'assegnazione dei relativi vantaggi.

Sul giornali locali si sono scatenate aspre discussioni con motivi politici. Uno dei titoli più espressivi dice: «La democrazia alla conquista dell'ovo bianco». Si attribuiva cioè alla camorra l'intento di strappare la «Centrale» del latte al Comune. Chi ne va di mezzo, come quasi sempre accade, è il consumatore.

Un paese per quest'anno ha rinunciato alla caccia

Ferosa Argentina, 5 settembre

I cacciatori della Riserva Comunale Autonoma di Ferosa Argentina hanno rinunciato di cacciare nel loro territorio per la stagione venatoria in corso. La caccia nel la zona del comune è quindi chiusa per tutto l'anno 1959 sia per i locali, sia per i forestieri. La encomiabile decisione è stata presa per favorire il ripopolamento di selvaggina del territorio ed in particolare per la fauna di alta montagna.

Al primo sintomo di raffreddore

ASPICHININA

— acido acetilsalicilico + bromidrato di chinina —

Non deprime ma sostiene il cuore

2 compresse prese insieme troncano il raffreddore al primo insorgere

E' un prodotto IFI

Autorizzazione ALIS 349

PILLOLE di S. FOSCA
LASSATIVE PURGATIVE
F. POMO - VENEZIA

GOETHE-INSTITUT
VIA DONATI, 1 - TORINO - Telefono 555-226
Corsi di LINGUA TEDESCA
ACCELERATI INIZIANO IL 7 SETTEMBRE

AUTH. N. 72943 - 5-12-1958 Mod. 9583

STIP 12

il marito rimasto solo in città

ha il suo appetitoso pranzetto di riserva: la buona carne in scatola SIMMENTHAL in ghiaccio gustosa, sempre pronta, nutriente, digeribile, non grassa.

Tutte le scatole SIMMENTHAL sono dorate internamente.

la buona carne in scatola

MARCA SIMMENTHAL

NOTE DI AGRICOLTURA

La cura dell'uva

Il consumo dell'uva da tavola da parte della popolazione è andato sempre più aumentando. Da noi, però, la quantità che si consuma è ancora poca nei confronti della produzione e delle necessità dell'organismo umano.

La produzione totale di uva da vino e da tavola si aggira sui 100 milioni di quintali, di cui circa 5 milioni sono rappresentati dalle uve da tavola propriamente dette. Il consumo annuo pro-capite è di circa 14 chili — precisamente circa 7 milioni di quintali, di cui 2 milioni rappresentati da uve da vino.

Mangiare uva significa nutrirsi in armonia con la stagione e, particolarmente nel periodo da metà settembre a metà ottobre, l'organismo umano richiede e si compiace di nutrirsi con queste importante prodotto formatosi sotto l'azione del caldo sole.

Quest'anno il Ministero della agricoltura ha voluto richiamare maggiormente l'attenzione delle autorità su tale prodotto ed i comitati provinciali stanno collaborando e ponendo in atto lodevoli iniziative tendenti a dimostrare la necessità e la utilità di un maggior consumo di uve e far conoscere, in occasione delle «Sagre», quali sono i problemi più urgenti del settore vitivinicolo di modo che la popolazione possa comprendere l'importanza sociale e la vasta situazione di tale branca dell'agricoltura.

Molte prese iniziative tendenti a favorire la vendita dell'uva al diretto consumatore saranno svolte pubbliche conferenze per illustrare i benefici alimentari e salutari su questo frutto già conosciuto sin dai tempi più remoti.

La cura dell'uva non si fa mangiando solamente qualche grappolo, ma continuando con metodo, per almeno un mese, consumandone almeno un chilo al giorno intiramente, aumentando poi la dose fino a 2 chili, sempre che non si verifichino dei disturbi nell'apparato digerente. Se ne consuma circa un terzo a digiuno e la restante parte prima e durante i due pasti.

Nel periodo della cura la dieta deve essere leggera, evitando possibilmente i grassi. Particolari norme possono essere date dai medici. Pure i bambini traggono vantaggio dal consumo metodico dell'uva e si somministra loro nella quantità da 2 etti a mezzo chilo, secondo l'età e la costituzione fisica.

Le virtù salutari dell'uva sono ormai note a tutti: si sa che l'uva è ricca di zucchero (130-150 grammi su un chilo), direttamente digeribile e che può essere usata con sicurezza dai diabetici (sotto controllo medico), contiene la vitamine A B1 B2 C PP, vari sali minerali e ferrenti. L'uva ha proprietà di ricostituente generale, lassative e diuretiche e può quindi intervenire e depurare l'organismo. E' controindicata invece negli stati gravi di diabete e nelle malattie acute dello stomaco e dell'intestino.

L'uva è il miglior frutto della stagione e serve a preparare l'organismo ad affrontare l'alimentazione invernale, di solito ricca di grassi. Consumando molta uva si contribuisce poi anche a risolvere in parte il problema vinicolo, ora in crisi per l'abbondante produzione e per il suo difficile totale assorbimento.

Carlo Rava

MERCATI

Bestiame. — Prezzi stazionari e sostenuti. Molti capi presenti ai mercati e fiere. Per la razza piemontese da macello, al chilo, peso vivo, (prezzo mercato: buoi 300-360; vitelloni 310-350; vitelli comuni 260-400; vitelli della vecia 300-400; vitelli sanati 500-610; vitelli della coscia d'allevamento 450-510; vacche da macello di 1 cat. 240-280; vacche da produzione 150-200.000 per capo; maiali grassi 330-340 al chilo.

Cereali. — Migliorata la richiesta di grano. Per le qualità tenere buono-ottimo: 5990-6050 il q.le; qualità fine 5900-6000. Sono già trattati i primi arrivi di grano duro Marano a 5200 a 5300; gli ibridi americani da 4000 a 4200. Risoni, a Vercelli: Rizzotti 6000-6500; R. B. 6200-6800; Arborio 6200-6500.

Foraggi e paglia. — A Fossano: fieno maggengo 1700-1900; ricetta 1500-1700; terzuolo 1400-1500.

Vini. — Ad Asti: Barbera 12-13 gr. 6600-7600; sup. 13-14 gr. 7900-8850; grignolino extra 11.500-12.500; freisa dolce 6750-7650; freisa secca sup. 6350-7000; nebbiolo 10.750-12.750; barolo classico prod. 1955 di 14 gr. 22.000-24 mila; barbaresco prod. 1955 di 13 gr. 21.000-22.000; bonarda d'Asti 5000-5500; brachetto d'Asti 10.750-11.500; malvasia rossa 9450-9550; dolcetto 6650-5350; uvaggio Monferrato corrente 11-12 gr 5300-5850; cortese bianco secco 11-12 gr. 7450-8000; moscato d'Asti 10.000-10.860; Asti Spumante 380-400 la bottiglia.

SOME RIGHTS RESERVED